

BLOG

Saman insegna: la battaglia contro i matrimoni forzati non si vince con le fatwa

DI MARCO MELITI

10 GIUGNO 2021 13:29



ANSA

Il triste [caso di Saman](#) ci porta inevitabilmente a dover prendere coscienza di una realtà che sembra ormai lontana anni luce da noi, ma che in verità è più diffusa di quanto si creda in molte comunità che faticano a integrarsi nel mondo occidentale.

D'altra parte, il [matrimonio combinato](#) rappresenta tutt'ora la forma di unione più diffusa per quasi metà della popolazione mondiale e che, spesso, coinvolge anche ragazze minori di età, se non spose bambine.

Una pratica intrisa di giustificazioni religiose, frutto spesso di un'interpretazione radicale ed estremistica dei precetti religiosi, legata ad una visione maschilista e ad un'arretratezza culturale del mondo femminile.

Non a caso, per ritrovare dei casi di matrimoni combinati tra italiani, dobbiamo andare indietro di almeno cinquant'anni, quando in alcune famiglie patriarcali del meridione i futuri sposi venivano scelti dai genitori.

Un retaggio culturale poi spazzato via dalla crescente emancipazione femminile, soprattutto a partire dagli anni '70.

Se così è, c'è da chiedersi come mai il legislatore solamente nel 2019 abbia sentito l'esigenza di prevedere, all'interno della legge a tutela delle vittime di violenza domestica, uno specifico reato di costrizione o induzione al matrimonio, che prevede la reclusione fino a cinque anni per chiunque, con violenza o minaccia, oppure abusando delle relazioni familiari o dell'autorità conferitagli, costringa una persona a contrarre matrimonio.

La risposta credo debba essere ricercata nell'esigenza di dare tutela a quelle situazioni di vulnerabilità in cui si trovano diversi giovani immigrati di seconda generazione che vivono nel nostro Paese e che, nel rispetto delle diverse tradizioni ancora esistenti nei loro Paesi di origine, vedono ancora i genitori scegliere per loro il futuro coniuge.

Una scelta a cui, spesso, non è possibile opporsi, tanto che in questi casi si si parla di matrimoni forzati, con buona pace della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, secondo la quale "il matrimonio può essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi".

Se così è, appare evidente come sia un problema culturale dal quale le ultime generazioni di immigrati devono affrancarsi al più presto, all'interno delle loro comunità, lontano da dogmi pseudo-religiosi che nulla c'entrano con i diritti inviolabili della persona.

Una battaglia di libertà che non può e non deve essere combattuta attraverso una «fatwa» che indichi ai fedeli la corretta interpretazione del Corano, sovrapponendo così pericolosamente i diritti civili con i precetti religiosi, quasi a significare che per i fedeli mussulmani vigano norme speciali rispetto ai diritti costituzionalmente garantiti dal nostro ordinamento.

Una battaglia che il mondo occidentale deve supportare, favorendo una corretta integrazione di chi ha scelto di vivere nel nostro Paese, anche attraverso interventi di sensibilizzazione che consentano di intercettare, soprattutto in ambito scolastico, le situazioni a rischio, offrendo così a coloro che si vogliono sottrarre da un intollerabile spirale di costrizione un'efficace rete di protezione e supporto.

\ supportare, favorendo una corretta integrazione di chi ha scelto di vivere nel nostro Paese, anche attraverso interventi di sensibilizzazione che consentano di intercettare, soprattutto in ambito scolastico, le situazioni a rischio, offrendo così a coloro che si vogliono sottrarre da un intollerabile spirale di costrizione un'efficace rete di protezione e supporto.

Cercando, soprattutto, di non trasformare la conquista di diritti che attengono alla libertà di ciascuno di noi, quale patrimonio comune della laicità di ogni Stato, nell'ennesimo scontro di religioni, che già tanto odio alimentano nel mondo.